

VEGLIA PASQUALE, 30 MARZO 2013

LETTURE: *Gen* 1,1-2,2; *Gen* 22,1-18; *Es* 14,15-15,1; *Is* 54,5-14; *Is* 55,1-11; *Bar* 3,9-15.32-4,4; *Ez* 36,16-28; *Rm* 6,3-11; *Sal* 117; *Lc* 24,1-12

Abbiamo vissuto con intensità il Triduo pasquale. Non c'è altro periodo dell'anno liturgico in cui si addensino in modo così forte sentimenti ed emozioni molteplici, anche contrastanti. Se ci siamo lasciati coinvolgere dalla parola di Dio ascoltata, dai gesti compiuti, dalle preghiere e dai canti, allora sensazioni diverse sono affiorate in noi: angoscia, smarrimento, paura, speranza, attesa, abbandono confidente, fino a giungere all'alleluia della gioia, che ha rischiarato finalmente le tenebre della nostra desolazione, così come il fuoco nuovo che abbiamo acceso all'inizio di questa veglia ha rischiarato la notte.

Gesù lo ha promesso: quanto sarò elevato da terra attirerò tutti a me. Egli ci attira tutti, ma attira a sé anche tutto ciò che noi siamo; dunque anche tutti i sentimenti, le emozioni, i desideri, che dimorano in noi e così spesso ci agitano, ci dividono interiormente. Egli attira tutto a sé e dona pace, perché la sua Pasqua è in grado di dare senso a tutto ciò che è presente nella nostra vita e nel nostro cuore. Egli passa dalla morte alla vita, ma insieme a lui anche noi rinasciamo, perché la nostra esistenza riceve ora un significato diverso: il nostro sentire, il nostro attendere, i nostri stessi smarrimenti possono accogliere un orizzonte nuovo, un nuovo oriente verso il quale volgere il nostro sguardo e la nostra speranza.

Dobbiamo sempre ascoltare e custodire il grande invito che risuona al cuore del venerdì santo: *volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*. Il verbo è al futuro: *volgeranno*. È dunque un invito che rimane nel tempo, in ogni tempo, e raggiunge anche noi ora: dobbiamo continuare a volgere lo sguardo verso di lui, verso il Trafitto, e farlo anche adesso, in questa notte di Pasqua in cui la vita trionfa sulla morte. Soltanto se contempliamo il suo costato aperto, possiamo rivivere l'esperienza delle donne, come ci è stata narrata dall'evangelo di Luca. Andando al sepolcro, lo troveremo anche noi aperto, con la pietra rotolata via. In questa notte tutto si apre. Si apre il sepolcro, la morte si apre alla vita, la nostra stessa esistenza si apre a una sorpresa e a una speranza più forte delle nostre preoccupazioni o sofferenze, delle nostre delusioni o paure. Il cielo si apre, e si compie la promessa che Gesù fa a Natanaele all'inizio del vangelo di Giovanni: vedrai il cielo aperto. In questa notte noi vediamo il cielo aperto, perché Gesù mantiene la sua promessa: è andato a prepararci un posto e ora ci consente di dimorare là dove lui stesso dimora, nel seno del Padre, nel cielo della gloria di Dio. *Tutto si apre!* E si apre perché Gesù ha accettato di lasciarci trafiggere, ha lasciato che il suo costato, il suo cuore, tutta la sua vita si aprissero in questo amore senza riserve, senza limiti, senza confini. Egli ci attira a sé in questo spazio aperto dell'amore, della compassione, della misericordia. Signore, dove abiti, dove dimori? È la domanda di ogni discepolo, ma è anche la domanda di ogni cercatore di Dio, di ogni cercatore della verità, della giustizia, del senso autentico della vita. Dove abiti? Venite e vedete, era stata la risposta di Gesù. Ora possiamo davvero vedere, se volgiamo lo sguardo al Trafitto, possiamo vedere dove abitare, possiamo trovare la verità che cerchiamo, il senso della vita al quale aneliamo. La verità della vita, la verità di ogni persona umana, la verità stessa di Dio è questo cuore aperto dall'amore che ha consegnato tutto, proprio tutto. Qui dobbiamo abitare, qui dobbiamo rimanere, perché anche nella vita di ciascuno di noi tutto si possa davvero aprire.

Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. In questa notte vi invito a volgere lo sguardo proprio al Crocifisso che domina la piccola abside di questo spazio 'aperto' in cui preghiamo. È un Cristo giovanneo, pienamente conforme alla visione pasquale dell'evangelista Giovanni. Anzitutto perché è un Cristo Risorto, vivo, con gli occhi ben aperti, che ci ricorda l'unità dell'ora: innalzato sulla Croce Gesù è innalzato nella gloria del Padre. E prima di invitarci a guardarlo, è lui stesso a guardarci, volge su di noi il suo sguardo che ci custodisce nella vita, che ci comunica la sua stessa vita. Attraverso i suoi occhi spalancati è lo sguardo stesso del Padre che torna a posarsi su di noi. Quello sguardo che – lo abbiamo ascoltato nella prima lettura di questa

veglia – torna a dire ‘è cosa buona, molto buona’. Tutto è buono. È lo sguardo che comunica anche a noi peccatori la bontà stessa di Dio. Poi, insieme allo sguardo, ci sono queste braccia distese, ampie, che davvero ci attirano tutti a sé, ci accolgono, ci abbracciano, per consentirci di dimorare dove Gesù dimora. Nella sua stessa vita, nel suo stesso amore, nella stessa comunione che egli vive con il Padre.

Il cielo è aperto. E lo vediamo anche nella Croce. In alto c’è il cielo aperto; in basso ci sono le porte degli inferi infrante: anche gli inferi sono aperti, perché la nostra vita è liberata dalla schiavitù del male, del peccato, della morte, della dispersione, della solitudine. In mezzo, tra gli inferi aperti e il cielo aperto, c’è il corpo Crocifisso e Risorto di Gesù: è lui la vera scala, è lui l’unica porta che ci consente di passare dagli inferi della schiavitù al cielo aperto della libertà dei figli di Dio.

E poi, ai piedi della Croce, ci sono due personaggi. Non c’è il Discepolo Amato, c’è l’altro Giovanni, il Battista, rappresentato così come ce lo descrive il IV Vangelo: con il dito puntato, nel gesto della testimonianza che indica in Gesù il vero Agnello di Dio. Giovanni, l’ultimo profeta della prima alleanza e il primo testimone della nuova alleanza. Tutta la storia biblica, tutte le Scritture, che abbiamo ascoltato nella lunga liturgia della Parola di questa veglia, si raccolgono e si abbreviano in quel dito puntato, in quell’indice che mostra in Gesù l’Agnello di Dio, il compimento delle promesse di Dio, il compimento dell’attesa di Israele e dell’umanità tutta. Lui, l’Agnello, l’unico che può dire ‘tutto è compiuto’.

Insieme al Battista, c’è Maria, la madre di Gesù. O dovremmo dire meglio, attenendoci al linguaggio di Giovanni, c’è la ‘donna’. *Donna*: la nuova Eva, immagine di tutta l’umanità che ora può rinascere perché riceve, accoglie, l’acqua e il sangue, segno dello Spirito che ci fa rinascere alla vita dei figli di Dio. La prima Eva è nata dal costato aperto di Adamo, la nuova Eva rinasce dal costato aperto di Gesù. Il Battista indica, la donna accoglie. Il Battista indica, tutte le Scritture ci parlano di Gesù e ci invitano a fissare su di lui il nostro sguardo; la donna accoglie in Gesù il compimento di tutte le promesse; accoglie in Gesù il compimento del proprio desiderio, della propria speranza, della propria vita. Noi tutti, comunità cristiana qui radunata per celebrare le meraviglie di Dio, siamo quella donna che contempla il sepolcro aperto, il costato aperto, le braccia aperte, il cielo aperto, la vita finalmente aperta alla possibilità di amare, di sperare, di gustare il compimento atteso.

In questa immagine ci sono tutti i simboli che stiamo vivendo e celebrando in questa notte. C’è la luce dorata che emana dal corpo risorto di Gesù, che vince e rischiarla le tenebre della notte; c’è il Battista, simbolo di tutte le profezie del Primo Testamento, ci sono i quattro esseri viventi, simbolo dei quattro Vangeli. C’è dunque tutta la parola di Dio che abbiamo ascoltato e che ci annuncia la risurrezione di Gesù. Ci sono l’acqua e il sangue, che zampillano dal costato aperto, segno dei sacramenti, in particolare del battesimo e dell’eucaristia, che celebreremo rinnovando le nostre promesse battesimali e comunicando al corpo e al sangue del Signore. C’è il sole e la luna perché il cosmo intero, che attende di essere liberato dalla corruzione del peccato, viene ricreato in questa notte. C’è la donna, ci siamo noi, che rimaniamo sotto lo sguardo del Risorto, lo guardiamo mentre lui ci guarda e guardandoci ci assicura: Non avere paura. Non abbiate paura. Io ho vinto il mondo!

fr Luca